

**Giovanni Marcora:
un uomo da conoscere, un'eredità da riscoprire**

di Gianni Borsa*

Sono passati vent'anni dalla scomparsa di Giovanni Marcora (Inveruno, Milano, 1922-1983), politico democristiano, ricordato soprattutto come ministro dell'Agricoltura negli anni '70 e firmatario della prima legge italiana sull'obiezione di coscienza.

Un personaggio tra i meno "studiati" della nostra storia recente, la cui biografia offre invece diversi spunti interessanti.

Se ne è avuta conferma negli ultimi mesi in cui, proprio per il ventesimo anniversario della morte, sono state finalmente organizzate alcune occasioni di studio e di riflessione: la prima a Inveruno, suo paese natale; la seconda a Vimercate, città capofila del collegio senatoriale di Marcora; la terza a Roma, all'Istituto "Sturzo", presso il quale la famiglia ha recentemente depositato una copia dell'archivio personale dell'uomo politico.

1. Le tappe di una vita

La vita di Giovanni Andrea Umberto Marcora comincia a Inveruno, comune in provincia di Milano, il 22 dicembre 1922.

Il padre Giuseppe, macellaio e piccolo allevatore, si era sposato quattro anni prima con Erminia Garavaglia: nell'arco di pochi anni nascono quattro figli: Giuseppina, Giovanni, Mariuccia e Andrea.

L'ultimo parto è fatale per Erminia che non sopravvive al figlio.

Il padre si risposa nel '29 con Luigia, sorella della prima moglie.

La famiglia ritrova la serenità: Giovanni frequenta con la stessa passione le scuole del paese, l'oratorio e la bottega paterna.

Quindi si iscrive all'istituto "Dell'Acqua" di Legnano, dove si diploma geometra nel 1941.

Chiamato alle armi, dopo l'8 settembre 1943, a soli 21 anni, Marcora compie, come diversi altri giovani cresciuti negli oratori e nell'Azione cattolica, una coraggiosa scelta per la libertà: diventa partigiano e opera - con il nome di battaglia di Albertino, che gli resterà caro per tutta la vita - fra l'Altomilanese e l'Ossola.

Tra i compagni di lotta ci sono anche Eugenio Cefis ed Enrico Mattei. Con i partigiani di ispirazione cattolica partecipa alla liberazione di Milano e del suo stesso paese (25-26 aprile 1945).

Nel dopoguerra costituisce, con il socio Carlo Vegezzi, l'"Impresa di costruzione Cea"; l'azienda avrà successo, lavorando molto anche su commesse dell'Eni.

Nel 1956 si sposa con Giovanna De Re e si stabilisce a Milano: dal matrimonio nascono tre figli, Barbara, Luca e Simone. Quando gli impegni politici si moltiplicheranno, deciderà di stabilirsi a Milano, costruendo anche una nuova casa nel paese natale ove recarsi nei momenti liberi e durante le festività.

Nel 1953 è tra i promotori della corrente democristiana della Base, esperienza che lo legherà, fra gli altri, a Enrico Mattei, Ezio Vanoni, Luigi Granelli, Giovanni Galloni, Ciriaco De Mita; ricopre quindi diversi incarichi nella Dc, fra cui quello di segretario provinciale di Milano e di vicesegretario nazionale.

Nel 1961 è tra gli artefici della prima Giunta milanese di centro-sinistra.

Nel 1968, dopo un lungo apprendistato nello Scudocrociato (partito in cui è ormai considerato un "capo corrente"), viene eletto per la prima volta senatore nel collegio di Vimercate.

Fra il 1970 e il '75 e dal 1980 fino alla morte è sindaco di Inveruno, periodo durante il quale si impegna nella realizzazione di una serie di importanti opere pubbliche.

Nel 1972 nasce la "legge Marcora", ossia il primo provvedimento legislativo che riconosce l'obiezione di coscienza. Ma la consacrazione politica arriva nel 1974, quando Aldo Moro lo chiama al Governo come ministro dell'Agricoltura; Marcora resta ininterrottamente alla guida dello stesso dicastero fino al 1980, passando poi a quello dell'Industria nel biennio 1981-82. Epiche restano le sue battaglie a Bruxelles, dove difende gli interessi prima dell'agricoltura poi dell'industria italiana nel consesso europeo. Matura, sul campo, l'appellativo di "politico di razza": competente, scaltro, determinato, con quel suo caratteristico tic nervoso e la sigaretta sempre accesa.

Che si trovi in Consiglio comunale o in una riunione della Base in via Marcato a Milano, a Palazzo Chigi o chiamato a presiedere una riunione ministeriale a Bruxelles, Marcora dà l'impressione di avere sempre un obiettivo preciso verso cui orientarsi.

Così appare la mattina del 9 gennaio 1983 agli amici di sempre, riuniti per la Giunta comunale del paese.

Il giorno successivo l'ennesimo ricovero per combattere il male che lo perseguita da lungo tempo; quindi l'ultimo viaggio verso la sua casa di Inveruno, dove si spegne il 5 febbraio.

Ai funerali c'è tutto il paese, ma anche il gotha del mondo politico ed economico italiano, a portare l'ultimo saluto a Giovanni "Albertino" Marcora.

Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, invia alla famiglia un vibrante messaggio, che si può considerare come un efficace epitaffio.

"L'improvvisa immatura scomparsa di Giovanni Marcora - afferma Pertini - è una perdita grave per la nostra Repubblica. Formatosi nella lotta antifascista e partigiana, amico fraterno e compagno di tante battaglie, saldo nei principi, di grande capacità politica e tecnica, dirigente aperto e uomo di governo retto, illuminato e deciso, è stato una delle figure più moderne e dinamiche tra i cattolici democratici del nostro tempo.

Egli ha reso grandi e indimenticabili servizi al Paese negli alti incarichi di Governo che ha ricoperto".

Dal canto suo Indro Montanelli su "Il Giornale" del 6 febbraio, scrive: "Non vedo infatti chi possa riempire il vuoto che egli lascia.

Non soltanto nella Democrazia cristiana, ma anche negli altri partiti, dei

*Marcora si è perso lo stampo. Di un personaggio politico che muore è raro poter dire "Era un uomo".
Di Marcora, è impossibile dire altro".*

2. Eredità da riscoprire

Giovanni Marcora, politico delle "cose concrete", non lascia un'eredità di parole, di discorsi solenni, di scritti meditati.

"La sua impronta - ha affermato al convegno romano del 13 giugno 2003 la senatrice Patrizia Toia, una delle "allieve" del senatore lombardo - è rimasta soprattutto nella passione che metteva nel far politica e nella sua capacità di trasmetterla agli amici e ai giovani. E poi ha lasciato una serie di opere, di leggi, di provvedimenti, di decisioni, dalle quali emerge la sua personalità". I ricordi degli amici e dei collaboratori che gli sono stati vicini combaciano: quando si presenta l'occasione, "Albertino" ama catalizzare l'attenzione degli uditori, siano essi un gruppo di amici, i partecipanti ad un comizio, l'équipe dei collaboratori oppure autorevoli uomini di governo; utilizza un linguaggio immediato, conciso, ricco di immagini e di espressioni colorite. Raramente affida alla carta le proprie convinzioni, le idee da trasmettere. Piuttosto di Giovanni Marcora resta la testimonianza fattiva dell'uomo politico e di Governo, del sindaco, dell'imprenditore.

Eppure tanta "concretezza" trova origine ed appare continuamente alimentata in alcuni punti di riferimento, in quei valori che sono una costante, discreta ma incisiva, nella vita di Albertino.

Il quale si dichiarava "cattolico praticamente, ma non bigotto"; considerava la famiglia la prima delle sue fortune; parlava della Resistenza come della "culla della libertà e della democrazia nel nostro Paese"; definiva, non da ultimo, l'impegno politico come il tramite per servire la gente comune e per realizzare la giustizia sociale.

Ci sono poi alcuni tratti distintivi che caratterizzano, più di altri, l'esperienza politica di Giovanni Marcora.

Il primo di essi è legato ancora alla guerra di Liberazione, della quale Albertino ricordava spesso sia il valore storico, sia l'attualità del messaggio etico-politico: "La lotta partigiana fu violenta, aspra, senza esclusione di colpi - affermerà trent'anni dopo la Liberazione -; ma nella sua logica era espressione di un desiderio di pace, di convivenza libera, di rifiuto della violenza come strumento di confronto. La vittoria della Resistenza doveva essere l'inizio di una storia di democrazia, di tolleranza, di libero confronto, di rispetto dei valori ideali e politici delle diverse componenti della società italiana".

In secondo luogo Marcora lasciava trasparire dalle proprie azioni, dagli orientamenti e dalle decisioni assunte in campo politico e amministrativo, il primato della politica sugli altri ambiti del vivere civile. Aveva cioè assunto dalla tradizione cattolico-democratica l'idea che la politica avesse un ruolo di sintesi, di programmazione e di impulso alla società e all'economia.

Una certezza, questa, che Marcora vedeva avvalorata nel pensiero e nell'opera di alcune figure contemporanee, anche molto diverse fra loro, che pure stimava profondamente: Alcide De Gasperi, Ezio Vanoni, Enrico Mattei

e Aldo Moro.

Ancora. L'uomo politico, secondo Marcora, non poteva improvvisarsi: data la rilevanza del compito di gestire la "cosa pubblica" a qualunque livello, occorre un lungo tirocinio che comprendesse una competenza di settore, una militanza formativa in un partito o in una associazione, la propensione al confronto, la determinazione nel perseguire obiettivi tendenti al bene comune e un alto senso di responsabilità. La "gavetta" politica di Marcora si svolge tra le sedi periferiche, provinciali e nazionali della Democrazia cristiana, nelle sedi della Base, nei municipi (compreso quello del suo paese), negli enti pubblici. Un percorso formativo cui, a suo avviso, nessuno avrebbe dovuto sottrarsi.

L'economia era un'altra costante fra gli interessi del politico lombardo. E in questo caso a Giovanni Marcora devono essere riconosciute talune intuizioni e certe "insistenze" che, in diversi casi, hanno anticipato l'attuale dibattito in materia.

Egli era convinto che non si potesse avviare un reale e moderno sviluppo del Paese senza una decisa azione di rinnovamento dell'apparato produttivo e commerciale interno, così da accrescere la competitività del sistema rispetto alla concorrenza estera.

Riteneva la crescita dell'"economia reale", a partire dal settore agricolo, uno strumento al servizio della giustizia sociale e della più equa redistribuzione delle ricchezze (soprattutto attraverso il lavoro, il mercato, la fiscalità).

Tra le sue frasi più ricordate ce n'era una che suonava così: "Chi più ha, più deve dare!". Marcora predicava, controcorrente, il rigore dei conti pubblici e denunciava, attirandosi mille diffidenze, le più svariate forme di speculazione, di spreco, di assenteismo.

Non da ultimo, Marcora, una volta assunti incarichi ministeriali, aveva intuito che il difficile percorso dell'integrazione europea (attraverso le istituzioni comunitarie) era ormai uno scenario irrinunciabile entro il quale orientare le grandi scelte della politica nazionale.

Secondo il ministro dell'Agricoltura, prima, e dell'Industria, poi, tanto stimato a Bruxelles, la Cee doveva rappresentare un'occasione, uno stimolo aggiuntivo, per ammodernare l'Italia e per rafforzarne la collocazione internazionale nel quadro delle potenze occidentali.

3. Marcora, ieri e oggi

Se dai tratti salienti della figura di Marcora emergono quei "punti forti", quelle convinzioni prioritarie sopra ricordate, è forse possibile attualizzare tali riflessioni, con una operazione "non autorizzata" dallo scomparso e uomo politico italiano.

A proposito della "preminenza" della politica sull'economia potremmo osservare che nel nostro tempo - a vent'anni dalla morte di Marcora - il dibattito sulla globalizzazione constata proprio il dominio della seconda sulla prima, con il conseguente disagio per i cittadini a seguito dello scardinamento di una delle regole fondamentali della democrazia.

Così la "sintesi politica" - che dovrebbe tendere al bene comune - non è più nelle mani di chi è stato eletto alla luce del sole dai cittadini, ma è

espressione di lobbies più o meno occulte, di poteri spesso inconfessati e (forse) inconfessabili.

L'invito a recuperare l'elemento della sintesi, il principio di responsabilità, la prospettiva etica che dovrebbe animare la vita politica, è uno stimolo e una provocazione che chi oggi regge la guida del Paese, sia a livello politico che amministrativo, dovrebbe raccogliere con decisione e tradurre in scelte quotidiane e di lungo periodo.

L'attuale dissoluzione dei partiti (seguita in particolare a Tangentopoli e che, per ragioni temporali ma anche concettuali, Marcora non poteva nemmeno prevedere) non elimina - altra questione "marcoriana" - lo sforzo e la necessità della formazione e dell'"apprendistato della politica".

Oggi si devono recuperare spazi di confronto, di dibattito, di dialogo, di approfondimento di questioni fondamentali per la vita locale e nazionale. Il servizio agli altri, specialmente quello operato nel "palazzo", è troppo esigente per consentire l'improvvisazione di chi lo esercita. Certo la fantasia e la creatività dei politici devono esplodere per dare spazio alla formazione di "scuole" per le classi dirigenti: scuole non solo nel senso di luoghi fisici dove fare formazione, ma anche come insieme di persone che si riconoscono in principi teorici, di valore, in prassi specifiche e particolari a seconda delle situazioni e dei contesti... Il fatto che ci sia molto da fare e che in diversi ambienti ci si accorga di dover operare controcorrente non fa che aumentare la vicinanza con Marcora (e ciò rende ancora più attuale il suo insegnamento).

Sulla necessità e l'urgenza di riportare l'etica al centro della vita del Paese, dei comportamenti pubblici e privati, della riflessione e dell'azione politica di breve come di lungo periodo, Marcora ci ha lasciato parole sagge (benché lui stesso si misurò con la "fatica della prassi").

Certo si devono discutere le modalità attraverso le quali perseguire queste indicazioni: un confronto e una riflessione su come coniugare la giustizia con la redistribuzione delle ricchezze e con la questione della tassazione potrebbe, ad esempio, spingere verso riforme significative del mercato del lavoro, ma anche verso il riconoscimento del fatto che "i diritti dei deboli non sono affatto diritti deboli", come auspicava il cardinale Dionigi Tettamanzi nel momento del suo ingresso ufficiale in Diocesi di Milano (cfr. "Orientamenti", 5-6/2002, p. 73).

Infine, una maggiore comprensione del valore dell'Unione europea per l'Europa stessa, ma anche per l'Italia, soprattutto nel contesto geopolitico successivo alla tragedia dell'11 settembre e alle guerre in Afghanistan e in Iraq, è di strettissima attualità.

Certo, la visione marcoriana dell'Europa era soprattutto di marca funzionalista: piccoli passi avanti su temi concreti, per realizzare prima una unione economica tenendo sull'orizzonte l'unione politica.

Oggi, in una fase assolutamente diversa, in pieno processo di "costituzionalizzazione" dell'Ue e alla vigilia dell'allargamento, sarebbe utile incarnare un po' di quella sana passione europea che Marcora trasudava durante i vertici ministeriale a Bruxelles: laddove il diritto e l'economia appaiono un freno al processo di integrazione continentale, un

mix di realismo "alla Marcora" e di sana utopia "alla Spinelli" ci farebbero fare un altro grande balzo in avanti.

4. Per saperne di più...

La figura del politico lombardo meriterebbe ulteriori approfondimenti; a questo proposito può allora essere utile segnalare una breve, ancorché incompleta, rassegna bibliografica. Puntualizzando subito che eventuali studi su Marcora dovrebbero collocarsi nel più vasto quadro delle vicende dell'Italia fascista e repubblicana, con particolare riferimento alla Resistenza, alla ricostruzione post-bellica, alla storia della Democrazia cristiana fra gli anni Cinquanta e Ottanta; è poi tutto da scoprire il contenuto delle "carte Marcora" donate dalla famiglia all'Istituto "Sturzo", dalle quali potranno emergere nuovi particolari e ulteriori spunti di lavoro. Fra i testi che, pur con differente grado di approfondimento, ripercorrono l'intera vita di Marcora troviamo:

G. Di Capua, Giovanni Marcora "ribelle per amore", supplemento a "La Discussione", n. 16, 18 aprile 1983;

AAVV, Giovanni Marcora, una lunga milizia per la libertà, Centro Studi La Base, s.l., 1983;

L. Castoldi, Marcora. Storia di un leader, Editrice Giornalisti Riuniti, Milano, 1986; AAVV, Ribelle e statista. Albertino Marcora, Ebe, Roma, s.d.; R. Mazzotta, Giovanni Marcora, in AAVV, Il Parlamento italiano 1861-1992, XXI, 1973-1976, Gli anni difficili della Repubblica, la crisi politica e il terrorismo, Nuova CEI, Milano, 1993;

A. Robbiati, Marcora, Giovanni Andrea Umberto, in Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia 1860-1980 [Aggiornamento 1980-1995], a cura di F. Traniello e G. Campanini, Marietti, Casale Monferrato, 1997, pp. 363-366.

Sia consentito anche un rimando a G. Borsa, Giovanni Marcora.

Un politico "concreto" dalla Resistenza all'Europa, Centro Ambrosiano, Milano, 1999.

In occasione della commemorazione del ventesimo anniversario della scomparsa del ministro, tenutasi a Vimercate l'8 febbraio 2003, è stato diffuso un opuscolo intitolato Giovanni Marcora, partigiano, politico, senatore e ministro a vent'anni dalla morte.

Nella stessa sede è stato presentato un video, edito dall'Associazione popolari intransigenti, intitolato semplicemente "Giovanni Marcora. 1922-1983".

Per quanto riguarda la partecipazione di Giovanni Marcora alla lotta partigiana sono anzitutto disponibili alcuni testi e testimonianze rese dal protagonista, tra cui si possono segnalare:

G. Marcora, La Resistenza è di tutti gli italiani, in "Il Popolo Lombardo", 23 marzo 1954, p. 1;

Id., Impegno di libertà e di giustizia, in "La voce della Resistenza", 25 aprile 1966, p. 1;

Id., Esperienze sociali nella lotta di liberazione, in AAVV, Contenuti e programmi sociali della Resistenza italiana e polacca, Atti del convegno di studio italo-polacco, Roma, 20-21 ottobre 1965, "Conoscersi", 1966, pp. 51-53.

Trattano, inoltre, del contributo di Marcora alla Resistenza:

G. Scuderi, Marcora l'Albertino con i ribelli per amore. La resistenza dei cattolici nella zona Milano-Ossola-Novara (1943-1945), A.C. Grafiche, Cerbara-Città di Castello, 1985;

Diari della Resistenza inverunese, Comune di Inveruno-Cepam, Inveruno, s.d..

Sui grandi temi di politica economica e di politica agraria non mancano originali contributi del senatore e ministro, successivamente pubblicati:

Un dossier per il domani. L'agricoltura nel processo di crescita dell'economia italiana, a cura di G. Marcora, Grafiche Palombi, Roma, [1976]; G. Marcora, Letto, approvato, non sottoscritto, Tipografia Dell'Orso, Roma, 1977;

Id., La questione agraria e l'Europa, Edagricole, Bologna, 1979; Id., Una politica per uscire dalla crisi, Edizioni "La Base", Milano, [1981];

Giovanni Albertino Marcora. Preoccupazioni ed allarmi di un ministro, 1979-1982, a cura di G. Capuani, Europa, Novara, s.d..

Infine, sulle medesime tematiche, c'è il più recente Giovanni "Albertino" Marcora Ministro della Cooperazione, a cura di E. Senese, Confcooper, Roma, 1993.

** articolo apparso su "Orientamenti",
3-4/2003, pp. 63-70, con il titolo:*

" Giovanni Marcora. Un politico competente che aveva fatto la "gavetta" "